

Era il 24 Agosto 2010, un "giorno speciale"! Speciale perché la mamma era nata il 24 Agosto del 1910 e quindi quel giorno compiva gli anni : cento!

Che bel momento! Lei in prima battuta non voleva che facessimo una festa: temeva che sarebbe stata la sua ultima, poi ci ha pensato: non sarebbe stata la sua ultima, ma la prima vera grande festa. Non ne ha avute tante di feste, nemmeno quella di matrimonio. C'era la guerra, il marito al fronte fu fatto prigioniero pochi giorni dopo la cerimonia avvenuta per procura. Non ebbe licenza matrimoniale, ebbe una lunga prigionia in India e quando ritornò per la prima volta in Italia c'era già la Repubblica. Per loro novelli sposi c'era tutto da costruire, ma lui e la mamma ce l'hanno fatta. Per la sua prima festa ha messo una condizione: "Invitate tutti, li voglio tutti! " E tutti abbiamo invitato. Avevamo organizzato la festa per la domenica successiva, tutti i parenti, gli amici la torta, il mazzo con le 100 rose. Ma oggi era il giorno del compleanno speciale e ci voleva qualcosa di speciale.

Dovevo alzarmi presto, andare giù verso il mare, fare molti chilometri per una riunione di lavoro, importante, e poi tornare. Che riunione noiosa! Già ne avevo poca voglia, poi, trovandomi tra persone aggressive e diffidenti, l'incontro era seccante e inconcludente. Mi stavo scaldando, ma per fortuna sono arrivate telefonate, qualcuno si è dovuto allontanare e si è deciso di sospendere per continuare dopo il pranzo. Era abbastanza presto, ho salutato i colleghi giovani. “ Ragazzi continuate voi, tanto sapete come la penso e siete in grado di sostituirmi”. E mi sono messo in ferie.

Sono salito in macchina per tornare, avevo il pensiero del regalo per la mamma, la macchina a questo punto ha deciso per me dove andare, sapeva che il paese dei miei bisnonni non era lontano. E' il paese dove lei, la mamma oggi centenaria, passava le vacanze da bambina, a partire dai tempi dell'altra guerra e da dove poi ne era partita durante l'ultima, per non farvi più ritorno. Quando tutti gli uomini di famiglia erano lontani, chi a combattere, chi prigioniero, chi al lavoro nelle fabbriche del Nord, loro, le donne di famiglia, si erano ritirate al sicuro nella vecchia casa. La nonna, la mamma, le zie

---ooOoo---

ed i nipotini erano lì a vivere insieme, ma quando il fronte è avanzato da sud e i bombardamenti e i rastrellamenti sono arrivati anche lì, sono dovuti di nuovo scappare per mettersi almeno loro in salvo. Quante volte ho sentito la storia della famiglia e del paese, lo conosco come le mie tasche, anche se in 60 anni ci sono stato malamente un paio di volte e sempre di corsa.

Non entro in paese, non c'è un'anima in giro. Punto verso il cimitero, le vecchie tombe non ci sono più, la mamma lo sa ed io so che tra i cipressi, in fondo a sinistra c'è ancora la stele che la bisnonna dedicò a quel figlio morto di influenza spagnola, nel 1908. Nel marmo la bisnonna volle che fosse scritto: NALDO MIO E' TECO SEMPRE IL CUORE DI TUA MADRE, la stele è lì ancora. Scatto una fotografia, nel cimitero ci siamo io, la stele della bisnonna e un miliardo di cicale che non sento più. Mi commuovo, sento battere il cuore della mia mamma.

Torno verso il paese, conosco l'indirizzo della vecchia casa, di quella metà che non è crollata sotto le bombe nel '44, e che poi fu venduta. Fotografo anche la casa, sono svogliato non so cosa

---ooOoo---

cerco e non lo trovo. Mentre cammino verso il centro riprendo anche la chiesa di San Francesco. Lì vicino c'è un signore, un poco più anziano di me, è l'unico altro vivente in giro in quel pomeriggio. Mi chiede se sono venuto a fotografare per quell'incidente che c'è stato: quel tizio che forse ubriaco o forse stanco della vita è caduto dal campanile qualche settimana prima.

No, sono solo un curioso, non so cosa cerco. Gli chiedo se sa dove si trovava la “Fontana dei Leoni”, la mamma me ne parla sempre. E' una gloria della famiglia, il progetto nacque dalla felice penna di un professore di belle arti che era il marito della sorella della bisnonna, lo zio Guido, zio di mio nonno. I quattro leoni furono scolpiti nella pietra, i ragazzi del paese giocavano sulle loro groppe e si rinfrescavano nell'acqua della fontana. In casa abbiamo un quadro che la mostra, ma non si capisce bene come fosse fatta. La fontana non c'è più, lo sapevo già, ma gli lascio raccontare. Lui si ricorda dei bombardamenti, era piccolo, ma si ricorda bene. La fontana era nella piazza, un po' più avanti c'era il bel palazzo delle poste, giù anche quello sotto le bombe, insieme a tante povere anime.

---ooOoo---

LIl mio nuovo amico mi accompagna verso un bar in centro che
espone una foto della fontana. Il bar è chiuso, è Agosto!

Parliamo un po' e a questo punto l'amico mi confida un segreto: lui sa
dove sono finiti i leoni. Non ci posso credere, mi ci porta!

Camminiamo dieci minuti allontanandoci dal centro. Vedo
un giardino pubblico, lo riconosco, c'è una targa col nome
della famiglia che lo possedeva. E' li che andavano a giocare la mamma
con i suoi sei fratelli: tre più grandi e tre più piccoli, certo dovevano
fare un bel gruppo nel paese! Non ci sono più, nessuno della vecchia
famiglia è ancora al mondo, c'è rimasta solo lei con i suoi cento anni e
la mente piena di ricordi vivissimi, tanto vivi che posso girare per il
paese che lei ha lasciato da più di sessant'anni e mi sembra di esserci
sempre stato. Seguo il mio nuovo amico, arriviamo in un bel viale, c'è
una villetta, non c'è anima, ma, all'ingresso, ai piedi di una scalinata ci
sono due enormi leoni di pietra.

Passo il telefonino tra le grate del cancello e prendo una foto,
poi saluto l'amico e ci scambiamo gli indirizzi. Adesso ho
il regalo speciale per la mamma. Mi rimetto in macchina corro a casa,

---ooOoo---

stampo e vado a farle visita. Le mostro la foto, il bel viso da vecchia ancora bellissimo si illumina, ritorna quello di una bambina felice! “I leoni di zio Guido!” Esclama. Mi abbraccia , mi dice “Figlio mio non potevi farmi un regalo più bello!”